

## 2 GIUGNO 2023

“L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.”

E’ già tutto qui, se ci pensate. E’ già tutta qui l’essenza del nostro Paese, del nostro essere Italiani come popolo, racchiusa interamente nell’articolo 1 della Costituzione.

Il Popolo. Un termine che recentemente pare essere fuori moda. In TV vedo persone piuttosto importanti per questo Paese che preferiscono usare sempre un altro termine: non dicono mai Popolo, mai Stato, mai Repubblica... dicono sempre “Nazione”.

Ma Popolo e Nazione non sono sinonimi.

Per gli antichi Romani, che sono la nostra origine culturale e linguistica, della filosofia e del diritto, i due termini avevano un valore profondamente diverso.

Nazione, natio, indicava un gruppo di persone legate da vincoli di sangue, dall’appartenenza a una stessa tribù o stirpe, senza che ciò implicasse necessariamente l’essere una comunità in senso politico e sociale.

Spesso questo termine era usato proprio in opposizione a populus, popolo, che al contrario di nazione, indicava un gruppo di persone legate dall’appartenenza a istituzioni comuni, a uno Stato, a un sistema di valori condivisi.

Per i nostri antenati Romani il semplice legame di sangue di una nazione aveva un valore molto inferiore al legame di civiltà che univa il popolo.

Così nella Costituzione della Repubblica Italiana l’articolo 1 parla di popolo.

Essere un Popolo comporta un legame intellettuale e sociale, non banalmente biologico, basato sulla solidarietà e sull’appartenenza a valori comuni: chi crede nella partecipazione civile, nelle Istituzioni che ci rappresentano, nel sostegno reciproco che lo stato sociale ci offre... appartiene al nostro popolo.

Essere un Popolo è un legame di inclusione, che lascia aperte le sue porte; è un’appartenenza per libera scelta, non per sangue, come avrebbe detto Mazzini.

Un popolo quindi non cresce solo aumentando la natalità o nel folle proposito di mantenere “pura la razza”, ma soprattutto attraverso la fusione, l’accoglienza, l’aggregazione: chi vive in questo Paese, chi contribuisce oggi al suo sviluppo con il suo lavoro, la sua intelligenza, chi crede nei valori e nei diritti che ci accomunano... appartiene al nostro popolo.

Come ad esempio quei giovani che si sentono e sono italiani perché studiano, crescono, vivono in Italia, e non perché qualcuno tra i loro antenati – forse – era più o meno Italiano.

Una Repubblica Democratica richiede la partecipazione alla vita sociale, politica, civile del Paese: a una nazione può bastare il patrimonio genetico, a una tribù basta avere un capo al comando, mentre un popolo pretende di contribuire a governare il proprio futuro. Per questo il calo dell’affluenza che registriamo ad ogni

tornata elettorale è un preoccupante passo indietro per il nostro essere popolo, per la democrazia della nostra Repubblica. Non esistono giustificazioni per questa rinuncia da parte della popolazione.

Si può provare a confonderli a sfinito, usandoli come sinonimi, ma popolo e nazione continuano ad essere concetti diversi.

Ho l'orticaria, devo dirlo, quando sento parlare dell' "interesse della Nazione", del "Governo della Nazione". Ho i brividi pensando a cosa abbia generato questa apparente sottigliezza linguistica nel corso del ventesimo secolo.

Recentemente, in occasione dell'anniversario della morte di Alessandro Manzoni, il Presidente Mattarella lo ha detto a chiare lettere: "è la persona che è destinataria dei diritti universali, di tutela e protezione, non la stirpe, non l'appartenenza a un gruppo etnico o a una comunità nazionale."

Il nostro Presidente ha ben spiegato la differenza tra l'essere Italiani come Popolo e come Nazione.

Abbiamo visto a cosa ha portato questa retorica negli anni '20 e '30 del Novecento e ne vediamo tuttora gli esiti nefasti pensando al fatto che alcune nazioni avanzano pretese ingiuste in merito ai propri diritti a discapito di altri popoli.

Se questa cosa vi sembra lontana nel tempo, considerate che in questo momento il Parlamento Italiano sta discutendo una proposta di legge sul riconoscimento della genitorialità che differenzia diritti e reati a seconda della nazionalità di appartenenza, cosa di per sé incostituzionale. La cosa paradossale è che in questa proposta esistono comportamenti che sono reato se si è di nazionalità italiana e non lo sono per tutti gli altri! Tutto questo in nome della difesa della Nazione!

Guardiamo intorno alla nostra Europa. A sud blocchi navali, muri e filo spinato, per proteggere la Nazione. A est guerre preventive in preparazione e in corso, per ampliare lo spazio vitale della Nazione. A ovest diritti costituzionali bruciati sull'altare della Nazione, perfino in Occidente, dove si giustifica l'assalto al proprio Parlamento, lo sfruttamento dei lavoratori, la riduzione dei diritti civili e sociali nell'interesse della Nazione.

Nel nostro tempo, per provare a superare tutto questo, essere soltanto Italiani, come popolo, non basta.

Oggi dobbiamo aspirare a qualcosa di più grande, pensando al nostro futuro, come aveva intuito nel 1941 uno dei padri fondatori dell'Unione Europea, Altiero Spinelli, al confino sull'isola di Ventotene: "non c'è sovranità nell'isolamento; la sovranità è nella condivisione, nella partecipazione e nell'unità dei popoli europei".

Un sogno, quello dell'unità dei popoli europei, che diventa sempre più una necessità, è evidente, in un mondo in cui il movimento delle persone, dei beni, dei servizi e delle informazioni non tiene più conto delle barriere dovute alla nazionalità.

I ragazzi e le ragazze che tra poco ritireranno la Costituzione lo sanno bene, per loro questa è una realtà: parlano più lingue, comunicano in inglese, vivono l'esperienza di studiare o viaggiare all'estero, hanno amici di ogni provenienza... ma perfino la mia generazione ha da tempo superato i limiti dei confini nazionali.

Adesso è venuto il momento di compiere un passo in più e – mi rivolgo soprattutto a voi, ragazze e ragazzi – dovrete essere soprattutto voi a farlo, a portare avanti il testimone del percorso iniziato 80 anni fa con la creazione della nostra Repubblica e quindi con la nascita dell'Unione Europea.

“La via da percorrere non è facile, né sicura, ma deve essere percorsa” proseguiva Spinelli.

Voi siete il futuro, aiutate il nostro Popolo a percorrere quella via.

Viva la Repubblica! Buon 2 Giugno!

***Il Sindaco, Angelo Bosani***